

## LIBRI IN RASSEGNA

L'amicizia è un elemento costante nel cinema di **Ermanno Olmi**, e proprio questo sentimento, coltivato per anni, ha ispirato Tullio Kezich a scrivere *Ermanno Olmi, il mestiere delle immagini. Diario in pubblico di un'amicizia* (Falsopiano, Alessandria 2004), dove l'autore si definisce "amico soprattutto, socio, collaboratore [...], per quasi vent'anni vicino di casa sull'altopiano di Asiago, produttore televisivo e teatrale: in un arco di tempo che si avvicina al mezzo secolo". Dai primi documentari industriali in cui "la presenza umana nell'ambiente di lavoro e l'assunzione della tecnica cinematografica è il naturale strumento di osservazione della realtà", come scrive Giorgio Tabanelli in *Ermanno Olmi. Nascita del documentario poetico* (Bulzoni, Roma 1987), sino a *Il posto*, che viene sinteticamente definito da Alan P. Sitney "l'incontro di un Rossellini di riflesso mediato attraverso i film di Jacques Tati" (*Olmomania, una documentazione*, a cura di Laura Buffoni e Stefania Carpicci, Pesaro 2003), l'interesse di Olmi è sempre concentrato sull'uomo, l'uomo che lavora. Morando Morandini, nel suo intervento *Tra rigore e candore, profilo di un regista*, ne conferma "la capacità morale e stilistica di esprimere l'epica del quotidiano [...] e lo schivo pudore dei sentimenti" (in *Lontano da Roma*, a cura di Tullio Masoni, Paolo Vecchi, Adriano Piccardi e Angelo Signorelli, La Casa Usher, Firenze 1990).

Sul senso panico del paesaggio padano si legga quanto scrive Masoni a proposito di *Lungo il fiume*, mediometraggio del 1992 che sembra anticipare le riflessioni spirituali di *Centochiodi* (*Ermanno Olmi. Il cinema, i film, la televisione, la scuola*, a cura di Adriano Aprà, Marsilio, Venezia 2003). Segnaliamo ancora la sorprendente intervista di Charlie Owens in *Ermanno Olmi* (Gremese, Roma 2001), dove il regista si scaglia contro la pubblicità, "soprattutto quella raffinata e strisciante, un atto criminale che andrebbe punito [...] una caramella con dentro la droga autorizzata dallo Stato". Questa necessità di cacciare i mercanti dal tempio e il rispetto per una dimensione profondamente umana del fare cinema conducono Olmi alla creazione di una scuola

irregolare come l'ipotesi Cinema, ben raccontata da Elisa Allegretti e Giancarlo Giraud in *Ermanno Olmi. L'esperienza di ipotesi cinema* (Le Mani, Recco 2001). Nella prefazione leggiamo: "Gli unici registi-produttori ad aver fatto qualche cosa di buono in Italia sono Olmi e Moretti. Olmi perché è cattolico, Moretti perché è masochista. Olmi perché ama gli altri, io perché non mi amo affatto".

All'arte di **Gian Maria Volonté** è dedicato l'ampio studio di Fabrizio Deriu *Gian Maria Volonté. Il lavoro dell'attore* (Bulzoni, Roma 1997). Nell'introduzione, a firma dello storico del teatro Ferruccio Marotti, leggiamo. "Era un attore che da un lato giungeva a una comprensione graduale, progressiva e profonda del personaggio, e dall'al-

tra si estraniava dal personaggio stesso"; e nell'equilibrio tra queste due diverse concezioni, tra il metodo Stanislavskij e le lezioni di Brecht, risiede l'originalità delle più mature interpretazioni di Volonté. Ricco di testimonianze, oltre che di un accurato profilo biografico e artistico, è *Gian Maria Volonté. L'immagine e la memoria*, curato nel 1998 da Valeria Mannelli per la Cineteca di Bologna e recentemente riapparso per i tipi della rinata casa editrice Transeuropa Tondelliana. A dieci anni dalla morte dell'attore è uscito il volume *Gian Maria Volonté. Lo sguardo ribelle*, a cura di Franco Montini e Piero Spila (Fandango, Roma 2004), che raccoglie le testimonianze di chi ha lavorato con lui (non esclusi coloro che ne subirono il carattere intransigente: "Un amore non corrisposto", Gianni Amelio, "Prima veniva il contrasto", Ugo Pirro). Gli stessi curatori hanno riunito alcuni di questi saggi nel libro che accompagna il DVD *Gian Maria Volonté. Un attore contro* (BUR, Milano 2005), che accanto a brani delle sue più significative interpretazioni contiene due documenti inediti: Oreste Scalzone che racconta della sua fuga in Corsica sulla barca guidata da Volonté, e le riprese che mostrano l'attore al lavoro su un film, *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos, che poi l'improvvisa morte gli avrebbe impedito di portare a termine. Un verso di Valéry è inciso sulla lapide nel piccolo cimitero della Maddalena: "Si alza il vento, bisogna tentare di vivere".

**bonifax**